

I quaranta giorni del Mussa Dagh

Nell'estate del 1915 cinquemila armeni resistono tra le montagne contro le forze turche. Fra le molte figure memorabili che popolano il romanzo, vi è quella del farmacista Krikór, un uomo pieno di fascino e sapienza

Che il farmacista Krikór fosse una personalità inconfondibile era dimostrato innanzitutto dal suo abbigliamento. Mentre tutti gli uomini, anche il *mukhtâr*, erano vestiti all'europea, Krikór indossava una specie di camiciotto russo, ma di finissima seta cruda color giallo chiaro. Il volto, completamente privo di rughe malgrado i suoi sessant'anni, con la bianca barbetta caprina e gli occhi un poco obliqui, aveva la tinta della carta ingiallita e avrebbe potuto appartenere a un saggio mandarino assai meglio che a un armeno. Parlava con una voce alta e insieme stranamente roca, che sembrava esaurita dal troppo sapere. E in realtà il farmacista di Yoghonolük non solo possedeva una biblioteca come in Siria non esisteva certo l'uguale, ma Krikór stesso era una biblioteca in persona. Un uomo onnisciente in una delle valli più sconosciute della terra. Si trattasse della flora del Mussa Dagh, della costituzione geologica dei deserti, di una specie scomparsa di uccelli del Caucaso, di estrazione del rame, [...] la voce roca di Krikór sapeva sempre dare schiarimenti, e in una forma lieve e negligente, quasi fosse talvolta una pretesa poco rispettosa chiedere a lui la soluzione di problemi così insignificanti. La sua biblioteca si componeva bensì di alcune migliaia di volumi, ma la massima parte di essi erano scritti in lingue ch'egli non sapeva leggere. Ma Krikór non era solo un erudito, era anche un bibliofilo. Il vero bibliofilo ama, più che la forma e il contenuto di un libro, la sua esistenza; non è affatto necessario che lo legga. (Non è così di ogni grande amore?). [...]

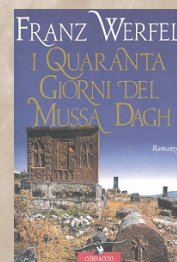
In quest'uomo s'era concentrato tutto l'affetto della razza armena per lo spirito, il segreto di tutti i popoli antichissimi, che sopravvivono ai tempi. Ora, questa curiosa biblioteca, in massima parte non letta, sarebbe difficilmente bastata a formare la base dell'immenso sapere del farmacista. Ma qui il suo coraggio creatore lo aiutava a colmare tutte le lacune. Krikór completava il suo mondo. Tutte le questioni, dalla teologia fino alla statistica, egli le risolveva con la propria autorità. E in questo non si sentiva per nulla un falsificatore. Lo pervadeva la felicità innocente della creazione poetica, quando rimestava le grandi parole della scienza. Si capisce che un uomo simile avesse discepoli. Il farmacista Krikór era il Socrate del Mussa Dagh, quando con questi suoi discepoli intraprendeva passeggiate filosofiche, per lo più notturne. [...]

Fa meraviglia che con la sua universalità spirituale il farmacista a memoria d'uomo non fosse uscito da Yoghonolük. Persino una visita nei villaggi vicini era una delle più grandi rarità. Diceva che in gioventù aveva veduto abbastanza ciò che vi era di notevole sul globo terrestre. Tutti i luoghi avevano lo stesso valore, perché il mondo esteriore era contenuto in quello interiore. Il sapiente sta senza muoversi come un ragno in mezzo alle reti di raggi ch'egli tende sopra l'universo. Ma quando il discorso cadeva sulla politica, sulla guerra, su scottanti questioni attuali, il farmacista s'inquietava. Egli non amava avere conoscenza di cose simili. Il mondo quale trastullo di dipendenze esteriori e d'interessi interiori era una perturbazione umiliante. Acquistava valore solo se trasportato nella lontananza disinteressata della contemplazione.



L'autore

Franz Werfel (1890-1945) nacque a Praga da famiglia austriaca di origine ebraica. Appartenente alla corrente espressionista fin dagli anni precedenti alla prima guerra mondiale, visse l'intensa stagione artistica e culturale che fiorì in quegli anni in area mitteleuropea, accanto a intellettuali come Kafka, Schnitzler, Freud, Musil e molti altri. Nel 1914, pur essendo di tendenze pacifiste, si arruolò nell'esercito austriaco. Dopo essersi trasferito a Vienna, fu costretto, all'indomani dell'*Anschluss*, a spostarsi prima in Francia e poi negli Stati Uniti, dove visse fino alla morte. Scrisse diversi romanzi, come *Il colpevole non è l'assassino*, *ma la vittima* e *Nel crepuscolo di un mondo*, e alcune opere teatrali.



L'opera

I quaranta giorni del Mussa Dagh (Corbaccio, 2003) narra la resistenza opposta alle forze turche da cinquemila armeni, asserragliatisi nel luglio 1915 sul massiccio del Mussa Dagh, a nord della baia di Antiochia. Il romanzo è un'opera corale, in cui s'incrociano numerose vicende individuali e si ricreano, nel microcosmo di una comunità, gli eroismi e le miserie dell'umanità intera. Il libro è ritenuto il risultato più maturo della produzione di Werfel, per via della complessità e della potenza espressiva che lo caratterizzano. Pubblicato in Germania nel 1933, fu tradotto in Italia nel 1963.